

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 168-A)

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE BATTISTA)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 15 ottobre 1958

(V. Stampato n. 66)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 16 OTTOBRE 1958

Comunicata alla Presidenza il 18 ottobre 1958

**Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959**

INDICE

PREMESSA	Pag. 3
ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'ECONOMIA NAZIONALE	» 3
LO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA NEL 1957	» 6
LA CONGIUNTURA INDUSTRIALE ITALIANA NEL 1° SEMESTRE 1958	» 11
SCAMBI CON L'ESTERO	» 19
PREZZI ALL'INGROSSO E COSTO DELLA VITA	» 22
LO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINAN- ZIARIO 1958-59	» 25
DISEGNO DI LEGGE	» 29

ONOREVOLI SENATORI. — È consuetudine che ogni anno in occasione della discussione dello stato di previsione del Ministero per l'industria ed il commercio, il vostro relatore, vi esponga i dati relativi alla situazione nazionale dell'industria, del commercio e dell'artigianato onde fornire elementi per una utile discussione a tutti i colleghi che si interessano particolarmente dello sviluppo economico della Nazione.

Quest'anno la discussione del bilancio dell'industria e commercio viene in ritardo e dopo che esso è stato ampiamente discusso nell'altro ramo del Parlamento, dove il relatore on. Volpe ha, con dovizia di dati statistici, fornito ai colleghi deputati ampio materiale di esame e di discussione per quanto riguarda lo sviluppo della nostra economia industriale nel 1957.

Arrivando per ultimi e dopo che da tempo è stata pubblicata la *relazione generale sulla situazione economica del Paese — per il 1957*, la relazione del Governatore della Banca d'Italia, le relazioni delle Associazioni di categoria (Confederazione degli industriali, dei commercianti ed organizzazione degli artigiani) e studi particolari di Enti pubblici e privati, sembrerebbe superfluo riprodurre dati statistici, notizie e considerazioni di carattere economico, già a conoscenza di tutti, ed a distanza di 10 mesi dalla fine dell'anno 1957, data alla quale si riferiscono gli studi e le relazioni sopramenzionate.

Ma non sembrandomi opportuno di infrangere la consuetudine di mettere a disposizione dei colleghi uno studio sulla situazione economica del Paese nel 1957, cercherò di essere sintetico onde non appesantire la relazione con dati superflui che farebbero perdere di vista lo scopo della nostra indagine che è soprattutto quello di vedere quale influenza ha avuto in Italia la recessione economica che si è verificata soprattutto negli Stati Uniti d'America ed in molti Paesi del mondo occidentale con i quali noi abbiamo interessi e continui scambi commerciali.

Inoltre poichè una tale indagine riferita all'anno 1957 oramai è superata nel tempo, ho cercato di avere alcune notizie aggiornate sull'andamento della congiuntura econo-

mica del corrente anno onde avere elementi per avanzare qualche timida previsione per l'avvenire.

Indubbiamente il campo è vasto, e notevole è la mole del materiale di studio da esaminare, mentre breve è il tempo concessomi per fare la presente relazione.

Mi auguro comunque che gli elementi che avrò raccolto possano fornire una base, sia pur modesta, per i più approfonditi interventi che gli onorevoli senatori faranno in sede di discussione del bilancio.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Nel campo internazionale dopo la fase di forte espansione degli anni 1954 e 1955, già nel 1956 si era dovuto registrare un certo rallentamento nel ritmo della produzione industriale.

Già si notava che i fattori di sviluppo, che avevano fino allora operato andavano perdendo parte del loro vigore ed, in molti Paesi, si constatavano pressioni inflazionistiche più o meno marcate che, in alcune Nazioni, costrinsero i governi a prendere misure di carattere monetario (aumento del tasso di sconto) e creditizio (contenimento del credito bancario), che sommandosi ad altri fattori venivano a frenare l'espansione economica.

Già all'inizio, quindi, del 1957 si erano manifestati timori che la favorevole congiuntura economica non potesse perdurare e che una nuova fase di contenimento dei consumi, di minori investimenti e di ridotti scambi interni ed internazionali, dovesse subentrare al brillante periodo precedente.

È noto infatti che la espansione economica di una nazione, non segue una linea ascensionale pressochè costante, ma essa ha un andamento ciclico, alternandosi periodi di sviluppo crescente a periodi di sviluppo più riflessivo, nei quali si consolidano le posizioni raggiunte, si smaltiscono le scorte accumulate in eccesso e si rivedono i programmi di ampliamento.

In effetti, però, per quanto i sintomi registrati al principio del 1957 non fossero molto

incoraggianti per fare previsioni ottimistiche, in detto anno la economia del mondo occidentale è riuscita, nel suo insieme, a registrare nuovi massimi nel reddito, nella produzione e negli scambi.

Però nell'ultimo trimestre, specialmente negli Stati Uniti d'America, si ebbe a constatare un ristagno od addirittura un regresso specialmente nei settori dell'industria mineraria e in quelli della produzione dei beni durevoli in contrasto con i cospicui aumenti verificatesi nei precedenti anni 1955 e 1956.

In particolare, nelle industrie produttrici di beni durevoli, il calo poté ritenersi derivato dalla riduzione delle scorte in previsione di una riduzione delle domande dei consumi finali, in relazione alla preoccupazione diffusasi negli Stati Uniti nel campo industriale, circa la capacità del reddito dei privati consumatori ad assorbire la produzione.

In conclusione nel 1957 si creò negli Stati Uniti un clima di sfiducia sulla possibilità dei consumatori di assorbire ancora lo stesso volume di beni durevoli prodotti negli anni precedenti che, venduti in gran parte con il sistema di pagamento rateale, aveva creato una massa debitoria talmente diffusa capillarmente e talmente ingente globalmente, da rendere molto perplessi sulle sue ulteriori disponibilità.

Questo uno dei fattori principali della recessione negli U.S.A. i cui fenomeni veramente preoccupanti si manifestarono negli ultimi mesi del 1957 e nei primi mesi del 1958.

Naturalmente non fu il solo, poichè anche i minori investimenti dovuti alla ultimazione di nuovi impianti iniziatisi in periodo di alta congiuntura e agli ampliamenti di quelli esistenti, hanno contribuito a ridurre i redditi di lavoro ed hanno contratto la produzione dei materiali e macchinari occorrenti per la creazione dei nuovi complessi industriali.

Però la produzione e l'assorbimento dei beni non durevoli (alimentari, prodotti chimici, tessili) fortunatamente si è mantenuta su livelli assai elevati, e poco o nulla ha risentito negli U.S.A. della « recessione » essendo influenzata soltanto in misura modesta da fattori quali il peso delle scorte, il volume degli investimenti e la massa dei debiti accumulatesi per acquisti con pagamenti rateali. I beni di consumo servono a soddisfare i bisogni e le crescenti esigenze della vita quotidiana, bisogni che tendono sempre ad una maggiore espansione in relazione al desiderio di conseguire un sempre maggiore benessere delle popolazioni, fino a che non si verifica una vera e propria crisi che riduca in maniera sensibile il reddito medio individuale specialmente delle classi lavoratrici.

Confortante quindi di avere potuto constatare, dal sommario esame del fenomeno recessivo americano, che esso non ha influenzato sensibilmente i settori dei beni di consumo e pertanto, per le considerazioni sopra esposte, senza incorrere in eccessivo ottimismo, si è indotti logicamente a ritenere che il fenomeno in esame appartiene alla categoria non delle grandi crisi che fortunatamente soltanto a distanza di generazioni hanno travagliato l'economia mondiale, ma esso rientra in quei periodi ciclici di assestamento già citati, che ricorrono sovente, specialmente dopo periodi di particolare floridezza come avvenne, sia pure in misura molto meno grave dell'attuale nel 1952. L'ottimismo espresso sembra venga provato dalle notizie che giungono da oltre Atlantico di un miglioramento della situazione iniziatosi nel secondo semestre del corrente anno.

Comunque nei Paesi dell'Europa occidentale anche il 1957 ha segnato un nuovo aumento del reddito nazionale lordo come risulta dalla seguente tabella.

TABELLA 1

INDICE DEL VOLUME DEL REDDITO NAZIONALE LORDO AI PREZZI DEL
MERCATO IN ALCUNI PAESI DELL'O.E.C.E. NEL PERIODO 1953-1958

(base 1953 = 100)

PAESI	1954		1955		1956		1957	
	N° indice	Perc. aumento	N° indice	Perc. aumento	N° indice	Perc. aumento	N° indice	Perc. aumento
AUSTRIA	109	9	121	11	126	5	133	3,1
FRANCIA	105	5	112	6,8	117	4,5	124	6
GERMANIA OCC.	107	7	120	12	127	6	132	4
ITALIA	105	5	112	4,7	116	3,6	123	6,1
NORVEGIA	103	3	106	2,9	110	3,8	113	2,7
OLANDA	105	5	113	7,6	117	3,5	118	7,7
PORTOGALLO	106	6	109	2,9	114	4,6	119	4,4
REGNO UNITO	104	4	108	3,9	110	1,9	112	1,8
SVEZIA	106	6	110	3,8	112	1,8	114	1,7
TUTTI I PAESI O.E.C.E.	105	5	111	5,7	115	3,6	120	4,3

Difatti mentre nel 1956 si è verificato un aumento del 3,6 per cento rispetto al 1955, nel 1957 l'aumento in moneta corrente è stato del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Queste due percentuali sono assai vicine e, data l'approssimazione necessariamente insita nei calcoli del reddito nazionale e nella eliminazione delle variazioni del livello dei prezzi al fine di ottenere dei dati in volume, esse consentono di concludere che il ritmo dei Paesi dell'Europa occidentale si è mantenuto praticamente costante negli anni dal 1955 al 1957, ma è stato inferiore a quello

avuto dal 1953 in poi ad eccezione della Francia e dell'Italia.

Lo stesso dicasi per il volume della produzione industriale in base ai dati elaborati dall'O.E.C.E. nel 9° rapporto (Six ans de coopération — Réalisation et prospective) dal quale ho rilevato la precedente tabella ed i dati successivamente esposti.

Però, come per gli Stati Uniti d'America, anche nella nostra Europa, sia pure in maniera meno imponente nel 1957 già cominciava a delinearsi un ristagno, se non proprio una recessione, come meglio risulta dalla seguente tabella:

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 2

INDICI TRIMESTRALI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE NELL'INSIEME
DEI PAESI EUROPEI DELL'O.E.C.E.

(base 1953 = 100)

	1954	1955	1956	1957
1° Trimestre	105	116	123	130
2° Trimestre	108	118	125	131
3° Trimestre	111	121	126	131
4° Trimestre	113	123	127	132
Anno in complesso	109	119	125	131

Difatti mentre negli anni 1954 e 1955 i numeri indici della produzione dell'ultimo trimestre erano rispettivamente di 8 e 7 punti superiori a quelli del 1° trimestre, nel 1956 tale aumento si è ridotto a soli 4 punti e nel 1957 addirittura ad appena 2 punti.

Quindi può concludersi che nei Paesi dell'Europa occidentale la produzione industriale ha raggiunto nel 1957 un livello superiore a quello degli anni precedenti e lo ha mantenuto durante tutto l'anno senza però che si siano manifestati segni di particolare dinamismo in senso positivo o in senso negativo.

LO SVILUPPO DELLA PRODUZIONE
INDUSTRIALE ITALIANA NEL 1957

Contrariamente a previsioni improntate a cautela o addirittura a pessimismo, i risultati produttivi dell'attività industriale anche nel nostro Paese sono stati nel 1957 veramente cospicui.

Una certa apprensione d'altronde era giustificata dall'andamento della produzione negli Stati Uniti d'America e di alcune nazioni dell'Europa occidentale, che, come già esposto, dava segni di ridotta dinamicità e di stanchezza.

Quindi è particolarmente confortante constatare nel 9° rapporto O.E.C.E. già citato, che il volume del reddito nazionale lordo ha

subito nel 1957 un aumento del 6,1 per cento rispetto all'anno precedente, superiore a quello realizzato negli anni dal 1953 in poi, quando invece le altre nazioni europee hanno avuto un aumento percentuale inferiore a quello degli anni precedenti ad eccezione della Olanda (cfr. Tab. 1).

Pertanto l'indice generale della produzione industriale calcolato, prescindendo da certe produzioni a ciclo stagionale, ha registrato tra il 1957 ed il 1956 un aumento percentuale del 7,7 per cento che si riduce al 7 per cento aggiungendo anche le suddette produzioni stagionali. Volendo paragonare gli aumenti percentuali realizzati nel decennio 1948-1957 si hanno i seguenti dati:

TABELLA 3

PERCENTUALE DELL'AUMENTO ANNUALE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE GLOBALE RISPETTO ALLO ANNO PRECEDENTE

1948-49	7.8
1949-50	14.5
1950-51	14.3
1951-52	4.2
1952-53	9.3
1953-54	10.3
1954-55	8.2
1955-56	7.8
1956-57	7.7

Pertanto dall'esame delle cifre sopraelen-
cate si rileva che l'aumento della produ-
zione industriale italiana pur essendo no-
tevole non sfugge, sia pure attenuato, al-
l'andamento produttivo verificatosi nelle na-
zioni del mondo occidentale caratterizzato,
dal 1955, da una minore dinamicità rispetto
al vigoroso slancio ascensionale degli anni
precedenti ad eccezione del solo 1952 nel
quale si ebbe un breve periodo di stasi.

Comunque anche con le suddette consi-
derazioni l'aumento del 7,7 per cento della

produzione globale praticamente eguale a
quello ottenuto nel 1956 (7,8 per cento) e
1955 (8,2 per cento) rappresenta un suc-
cesso veramente notevole conseguito dal no-
stro apparato produttivo che ha dimostrato
sostanziale sanità, e solidità veramente sod-
disfacente.

Volendo ora addentrarci in un esame più
dettagliato dei diversi settori produttivi
nella tabella che segue (tab. 4) vi sono ri-
portati gli indici della produzione indu-
striale per l'ultimo quinquennio prendendo
l'anno 1953 quale base = 100.

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 4

INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE NEGLI ANNI 1956 E 1957

(base 1953 = 100)

RAMI E CLASSI DELL'INDUSTRIA	1954	1955	1956	1957	Variazioni 1957-1958 %
INDUSTRIE ESTRATTIVE:	110	123	139,2	156,1	+ 12,1
Estrazione di carboni fossili e torba	90	85	81,5	78,3	— 3,9
Estrazione combustibili liquidi e gassosi	128	161	216,5	274,3	+ 26,7
Estrazione di minerali metalliferi	111	122	133,1	140,9	+ 5,9
Estrazione di altri minerali	104	111	111,9	114,7	+ 2,5
INDUSTRIE MANIFATTURIERE:	109	119	128,2	138,3	+ 7,9
Industrie alimentari, bevande e tabacco	107	113	119,7	127	+ 6,1
Industrie tessili	103	95	100,4	109,9	+ 9,5
Industrie delle pelli, cuoio e calzature	105	102	108	122,3	+ 13,2
Industrie del legno	101	107	105	109,2	+ 4
Industrie metallurgiche	119	148	162,2	181,9	+ 12,1
Industrie meccaniche	102	112	116,1	127,9	+ 10,2
Industrie costruzione mezzi trasporto	105	124	145,6	155,9	+ 7,1
Industrie lavorazione minerali non metalliferi	108	130	140,8	151,1	+ 7,3
Industrie chimiche	122	135	148,2	154,2	+ 4
Industrie derivati del petrolio e del carbone	123	132	146,8	159,2	+ 8,4
Industrie produzione cellulosa per usi tessili e fibre tessili artificiali e sintetiche	128	138	159,1	170,6	+ 7,2
Industria carta e cartotecnica	104	114	125,6	137,9	+ 9,7
Industria della gomma elastica	117	122	113,4	118,5	+ 4,5
INDUSTRIE ELETTRICHE E DEL GAS:	107	113	118,1	122,2	+ 3,5
Produzione e distribuzione energia elettrica	109	117	124,5	131,1	+ 5,3
Produzione e distribuzione officine da gas	100	94	89,9	83,4	— 7,2
INDICE GENERALE	109	119	127,8	137,7	+ 7,7

Le industrie estrattive hanno registrato nel 1957 rispetto al 1956 un incremento del 12,1 per cento, contro quello del 13,1 per cento registrato fra il 1955 ed il 1956, con sensibili diversità negli incrementi dei singoli principali prodotti. Difatti l'incremento della produzione di metano, si è ridotto dall'oltre 23 per cento realizzato tra il 1955 ed il 1956 all'11,7 per cento nel 1956-57, essendo aumentata la produzione da metri cubi 4,666 milioni a metri cubi 4,987 milioni. Anche il tasso di accrescimento, assai rilevante, dell'estrazione di petrolio grezzo si è ridotto, pur essendosi avuto nel 1957 un cospicuo aumento della produzione (passata da t. 206.000 nel 1955 a t. 567.000 nel 1956 ed a t. 1.261.000 nel 1957). Da segnalare infine il persistente incremento della produzione dei minerali metalliferi, nonostante una riduzione nell'estrazione dei minerali di ferro, e dei combustibili fossili solidi.

Nel settore delle industrie estrattive, e non solo dal punto di vista del loro peso sulla formazione dell'indice, acquistano importanza sempre maggiore quelle degli idrocarburi liquidi e gassosi, mentre anche nel 1957 si sono avuti settori in regresso o quanto meno in difficoltà quali quello dello zolfo (la cui produzione è meno della metà di quella anteguerra per quanto riguarda lo zolfo fuso greggio) e quello del carbone Sulcis. Lo sfruttamento delle ligniti trarrà invece vantaggio dall'impiego per la produzione di energia elettrica con centrali a bocca di miniera nel Valdarno e sul Trasimeno.

Non si deve però nascondere, pur apprezzando in giusta misura l'attività svolta, che l'incoraggiamento delle ricerche petrolifere nell'Italia continentale costituisce ancora un problema da risolvere e che dalla produzione di gas naturale si attende per gli anni futuri un quantitativo addizionale maggiore di quello avutosi nel 1957 rispetto al 1956, da destinare ai fabbisogni energetici e, quale materia prima, all'industria chimica. Lo sviluppo della produzione metanifera è però collegato a possibili scoperte di nuovi giacimenti di tale potenzialità da fronteggiare con successo il progressivo esaurirsi delle maggiori strutture esistenti.

Le industrie manifatturiere hanno avuto nel 1957 rispetto al 1956 un incremento leg-

germente superiore a quello del 1956 sul 1955 (7,9 per cento contro 7,7 per cento circa), ma anche in questo caso l'uniformità nel tempo della percentuale di aumento è la risultante di percentuali di aumento piuttosto variabili da settore a settore.

Fra le industrie che hanno palesato incrementi produttivi percentualmente più rilevanti fra il 1955 ed il 1956, solo le industrie metallurgiche registrano fra il 1956 ed il 1957 una percentuale di incremento ancora più elevata, in dipendenza dell'ulteriore cospicuo sviluppo dell'attività siderurgica. Hanno visto ridursi in misura limitata tale percentuale le industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi, quelle dei derivati del petrolio e del carbone e le industrie della carta e della cartotecnica. La riduzione della percentuale d'incremento è stata invece notevole per i settori della fabbricazione di mezzi di trasporto, per l'industria chimica e per quella delle fibre tessili artificiali e sintetiche. Viceversa si è mantenuto pressapoco sul precedente ritmo di incremento il settore delle industrie alimentari ed affini, mentre hanno registrato nel 1957 rispetto al 1956 aumenti percentualmente notevoli ed assai maggiori dei precedenti le industrie tessili, quella delle pelli, cuoio e calzature, quelle meccaniche (esclusi i mezzi di trasporto), e sono passate ad un incremento, mentre avevano registrato un regresso fra il 1955 ed il 1956, le industrie della gomma e quelle del legno.

Le industrie della carta e cartoni hanno registrato progressi soprattutto nella fabbricazione dei cartoni e della carta da scrivere e da stampa, con particolare riferimento a quella da giornale, ma cospicui sono stati anche quelli degli altri articoli. Si tratta di un settore che continua a trovare, con l'aumento della popolazione e col progresso del reddito e della capacità di consumo, sbocchi sempre più ampi sul mercato interno.

Nel settore delle industrie metallurgiche il mantenimento di un ritmo di sviluppo della produzione ancora elevato è dovuto alle industrie siderurgiche, che hanno lavorato intensamente durante tutto il 1957, anche se sul finire dell'anno, e ancor più nei primi

mesi del 1958, si è notato un certo rallentamento dell'attività produttiva e più recentemente una sia pur lieve flessione della produzione; la produzione di acciaio è aumentata quasi del 14,5 per cento quella della ghisa del 10,5 per cento, quella dei laminati a caldo del 12,6 per cento. Ridotto invece il ritmo di incremento della produzione dei metalli non ferrosi, a causa della pesantezza del mercato mondiale e della tendenza discendente dei prezzi. La produzione di zinco e di piombo è rimasta anzi allo stesso livello del 1956.

Fra le *industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi* hanno avuto incrementi assai notevoli la produzione di laterizi e quella del vetro, mentre quella del cemento ne ha avuto uno più moderato: la produzione di cemento è passata da tonnellate 11.311.000 nel 1956 a tonnellate 11 milioni 957 mila nel 1957 con un aumento del 5,7 per cento circa.

L'attività delle *industrie dei derivati del carbone e del petrolio*, sorretta anche dalla elevata domanda di coke da parte dell'industria siderurgica, ha registrato un incremento non troppo lontano da quello (11,4 per cento) avutosi fra il 1955 e il 1956. Il greggio lavorato dalle raffinerie di petrolio è aumentato, nonostante le difficoltà determinate nei primi mesi del 1957 dalla « crisi di Suez », da 19,2 a 20,8 milioni di tonnellate fra il 1956 ed il 1957.

L'*industria della fabbricazione di mezzi di trasporto* che fra il 1955 ed il 1956 aveva avuto un incremento produttivo del 17,7 per cento ne ha avuto un incremento assai più limitato fra il 1956 ed il 1957 (7,1 per cento). L'attività dei cantieri navali ha avuto un'espansione assai cospicua in questi ultimi due anni soprattutto per effetto delle note provvidenze legislative adottate in favore del settore. Altre produzioni, come quella di biciclette, di autocarri ed autobus hanno registrato addirittura un regresso nel 1957 rispetto al 1956. Il progresso della produzione di autovetture ha rallentato il suo ritmo: il numero di autovetture prodotte nel 1957 è stato del 14 per cento circa superiore a quello del 1956, mentre fra 1955 e 1956 esso si era incrementato di oltre il 21 per cento. La pro-

duzione di motoveicoli è ulteriormente aumentata nel 1957.

L'incremento dell'*industria chimica* si è notevolmente ridotto rispetto a quello dell'anno precedente, confermando una tendenza già in atto da più anni; la ragione di questo fatto risiede soprattutto nelle fasi delle produzioni che trovano il loro principale impiego in campi tradizionali dell'attività economico-produttiva, ed in genere nell'agricoltura, mentre invece risultano in forte espansione talune produzioni collegate a settori nuovi di attività, quali quelle della petrolchimica e delle materie plastiche.

La produzione di *cellulosa tessile e di fibre artificiali e sintetiche* ha registrato aumenti nel settore delle fibre sintetiche e da caseina, mentre un certo regresso complessivo in quantità si è avuto nel settore delle fibre cellulosiche, dopo molti anni di ininterrotto progresso produttivo.

Regolare è stato in complesso l'andamento delle *industrie alimentari ed affini*. Sono però da notare un fortissimo incremento della produzione dell'alcool, dovuto alle disposizioni adottate per risolvere la crisi del vino, ed una non trascurabile riduzione della produzione dello zucchero.

Il settore delle *industrie tessili*, che già nel 1956 aveva segnato un certo miglioramento rispetto alla crisi depressiva degli anni precedenti, ha registrato in complesso anche nel 1957 un ulteriore incremento produttivo soprattutto nei due settori del cotone e della lana, senza peraltro però giustificare la previsione di una netta ripresa del settore le cui condizioni sono sempre soggette alle fluttuazioni delle richieste provenienti dall'estero anche se il consumo interno è in continuo aumento. Decisamente depressa, senza alcun accenno di ripresa, è l'industria della canapa.

Lo stesso fenomeno di incremento della domanda che ha ulteriormente risollevato i livelli produttivi del settore tessile, ha fatto aumentare anche quelli del settore del *cuoio, pelli e calzature*.

L'aumento cospicuo dell'attività dell'*industria meccanica* è dato soprattutto da quello dei rami delle macchine da ufficio, delle macchine per carta e dalla carpenteria me-

tallica dei cuscinetti a rotolamento. Minore, ma non trascurabile anche l'aumento produttivo del settore delle macchine utensili e delle macchine tessili e regolare quello dell'industria elettrotecnica.

L'*industria del legno* ha registrato una ripresa di attività in tutti i suoi comparti, ma soprattutto in quello del mobilio e dell'arredamento, conseguenza questa della già accennata sostenutezza generale della domanda per beni finali.

Il miglioramento dell'*industria della gomma* va attribuito ai vari settori (soprattutto calzature, soles ed articoli tecnici), con la esclusione di quello delle coperture per autoveicoli, i cui livelli produttivi sono aumentati solo di poco fra il 1956 ed il 1957.

L'*industria edilizia* ha registrato nel 1957 un altro anno di intensa attività superando i livelli raggiunti nel 1956. La costruzione di vani per abitazioni è aumentata, numericamente, di oltre il 9 per cento. Buono l'aumento dell'edilizia industriale, mentre più ridotto è stato quello delle opere pubbliche e delle altre costruzioni.

Quanto abbiamo esposto però a dieci mesi dalla fine del 1957 può essere considerato soltanto come un documento della storia del nostro sviluppo industriale, ma non ha alcun valore di attualità poichè la recessione già in atto negli Stati Uniti d'America alla fine del 1957, e le prime avvisaglie di essa in alcuni Stati d'Europa, non potevano non influenzare la nostra economia industriale nel 1958 e pertanto, pur non disponendo ancora di dati ufficiali, si è cercato di avere informazioni utili per un primo esame sommario dell'attuale congiuntura italiana.

LA CONGIUNTURA INDUSTRIALE ITALIANA NEL 1° SEMESTRE 1958

ATTIVITÀ PRODUTTIVA

Nel primo capitolo della presente relazione trattando dell'andamento economico negli Stati Uniti si è rilevato che dopo il prosegui-

re e l'accentuarsi della depressione, nei primi mesi del 1958, la situazione è andata gradualmente stabilizzandosi tanto che oggi vari indizi di carattere positivo fanno escludere la possibilità, in precedenza paventata, di pervenire ad un aggravamento della recessione. Nei paesi europei, come è già stato detto in precedenza, la fase recessiva è apparsa con un certo ritardo ed i sintomi congiunturali negativi sono andati man mano estendendosi nel primo trimestre del 1958 ma, fatta eccezione per qualche settore di attività in alcuni paesi, la situazione produttiva e commerciale non ha assunto mai aspetti drammatici, chè anzi quasi ovunque, la produzione industriale ha continuato a segnare qualche ulteriore, seppur limitato, progresso o quanto meno è andata stabilizzandosi sugli alti livelli già raggiunti.

L'Italia non è sfuggita alla nuova fase di stazionarietà produttiva e di sviluppo contenuto che caratterizza ormai da molti mesi le industrie europee. Ed infatti la produzione industriale italiana, che già sul finire del 1957 aveva subito un sensibile rallentamento nel proprio ritmo di espansione, ha visto accentuare con il nuovo anno tale rallentamento, tanto, che nei primi sei mesi del 1958 il relativo indice generale, calcolato dall'Istituto centrale di statistica con base 1953 = 100, è passato da 137 a 138,7, segnando così un incremento solo dell'1,2 per cento mentre nel precedente quinquennio il tasso medio dell'aumento era stato dell'ordine del 7 per cento.

Hanno particolarmente risentito della mutata situazione le industrie estrattive, il cui livello produttivo è risultato in complesso pressochè stazionario, e le industrie manifatturiere che hanno registrato un limitato incremento dell'1,2 per cento, mentre diversa si è presentata la situazione dell'industria elettrica che ha registrato nei primi sei mesi del 1958 un aumento produttivo del 5,3 per cento.

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 5

INDICI MEDI PER RAMI D'INDUSTRIA DEL 1° SEMESTRE DEL QUINQUENNIO
1954-1958

	1954	Var. %	1955	Var. %	1956	Var. %	1957	Var. %	1958	Var. %
INDUSTRIE ESTRATTIVE .	106,0	+ 6-	117,5	+ 10,8	134-	+ 14-	153,9	+ 14,9	154,6	+ 0,5
INDUSTRIE MANIFATTUR.	106,3	+ 6,3	117,5	+ 10,5	125,6	+ 6,9	137,7	+ 9,6	139,3	+ 1,2
INDUSTRIE ELETTRICHE .	106,3	+ 6,3	113,8	+ 7,1	120,5	+ 5,9	128,1	+ 6,3	134,9	+ 5,3

A) LE FONTI ENERGETICHE. — Con l'accen-
nato incremento produttivo del 5,3 per cento,
la produzione di *energia elettrica* ha conti-
nuato ad espandersi, nel 1° semestre 1958,
con lo stesso ritmo del 1957. Il fatto che l'in-
dustria elettrica abbia potuto mantenere un
livello sostenuto di attività pur nella mutata
situazione congiunturale è da porsi in rela-
zione, oltre che alla maggiore disponibilità
di energia dovuta all'entrata in funzione dei
nuovi impianti, al progressivo sviluppo della
trazione elettrica ed agli aumentati consumi
civili (compresi gli elettrodomestici) nonché
alla tendenza in atto in qualche settore indu-
striale di impiegare energia elettrica in so-
stituzione di altre fonti energetiche.

È tuttavia da notare che l'aumento della

produzione di energia elettrica nei primi sei
mesi del 1958, come nel 1957, è stato infe-
riore a quello realizzato negli anni precedenti
(1954 = 9 per cento; 1955 = 7,3 per cento;
1956 = 6,4 per cento) ma è presumibile che,
cessata l'attuale fase di ristagno dell'attività
industriale, il fabbisogno di tale energia ri-
prenderà a svilupparsi con la intensità degli
anni passati, secondo cioè la così detta « legge
del raddoppio in dieci anni ». Permane quindi
sempre la necessità di approntare e realizza-
re tempestivamente programmi costruttivi
adeguati a sopperire alle necessità future.

Sulla base di tale ipotesi, lo sviluppo degli
impianti elettrici necessari per coprire i fab-
bisogni, fino a tutto il 1961, è in termini di
potenza, il seguente:

TABELLA 6

POTENZA INSTALLATA OCCORRENTE PER COPRIRE I FABBISOGNI DI
ENERGIA ELETTRICA DAL 1958 AL 1961
(in migliaia di kW)

ANNO	POTENZA INSTALLATA		
	Termoelettrica (1)	Idroelettrica	TOTALE
1957 - consuntivo	2.729	9.939	12.668
1958	3.638	10.719	14.357
1959	4.223	11.225	15.448
1960	4.533	11.504	16.037
1961	4.753	11.684	16.437

(1) Compresa la geotermica.

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Poichè attualmente si valuta che il costo medio del kW installato sia di lire 210.000 per gli impianti idrici e di lire 120.000 per quelli termici, e se si considerano inoltre

le spese di trasporto e distribuzione, gli investimenti prevedibili per l'attuazione del programma di sviluppo su indicato ammontano a:

Impianti termici . . kW.	2.024.00	×	L. 120.000	=	243 miliardi di lire
Impianti idrici . . kW.	1.745.000	×	L. 210.000	=	367 miliardi di lire
Trasporto e distribuzione				=	700 miliardi di lire

IN TOTALE 1.310 miliardi di lire

Quindi può calcolarsi che i capitali da investire nell'industria elettrica nel quadriennio in corso ammontino a circa 350 miliardi di lire l'anno, di cui una parte può essere coperta da autofinanziamento, ma almeno 270 miliardi l'anno dovranno essere forniti dal risparmio nazionale.

Per dare impulso alla costruzione di nuovi impianti di produzione di energia elettrica, e nello stesso tempo per congruagliare i costi di produzione con le tariffe di vendita, il Ministero dell'industria, con suo provvedimento n. 348 del 20 gennaio 1953, e successivamente n. 620 del 28 dicembre 1956, stabili che per ogni kWh prodotto da nuovi impianti, venisse corrisposto un certo contributo graduato in relazione alla qualità dell'energia.

A questo scopo venne istituita una Cassa conguaglio tariffe elettriche alla quale affluiscono da parte degli utenti sovrapprezzi che appunto consentono la corresponsione alle Aziende produttrici che ne abbiano diritto di contributi integrativi dei prezzi bloccati di vendita per ogni kWh prodotto da nuovi impianti e venduto a terzi.

È evidentemente necessario che sia tenuta fede agli impegni presi di corrispondere i contributi per l'energia proveniente da nuovi impianti fino a quando i produttori tengono fede all'impegno di costruire i nuovi impianti programmati.

Pertanto è da giudicare opportuno ogni provvedimento emanato dal Comitato interministeriale dei prezzi che abbia per scopo di mantenere in giusto equilibrio i sovrapprezzi a carico dei consumatori con i contri-

buti dovuti a termini dei provvedimenti sopracitati.

Un'incidenza sensibile è andato acquistando negli ultimi anni nell'industria elettrica italiana il settore controllato dallo Stato. A prescindere dalle Ferrovie dello Stato e da alcuni produttori industriali pure controllati dallo Stato, le imprese elettriche facenti capo alla Finelettrica costituiscono oggi un importante settore industriale retto da criteri di gestione propri dell'iniziativa privata, ma controllato dall'autorità pubblica. Le imprese della Finelettrica assicurano oggi la fornitura di energia al 37 per cento della popolazione italiana ed al 38 per cento della superficie servita. Nel 1957 esse hanno prodotto 10,7 miliardi di kWh, ossia il 25 per cento del totale nazionale, e immesso in rete 12 miliardi di kWh. I loro impianti di generazione hanno una producibilità globale di 11,6 miliardi di kWh, pari al 25 per cento del totale italiano.

È da osservare che le aziende della Finelettrica hanno un bilancio attivo e che, nell'ambito dell'I.R.I., gli utili forniti da tali imprese compensano in gran parte il deficit di altri settori, ed essenzialmente di quello meccanico, deficitari per circa 30 miliardi di lire all'anno.

È evidente che qualora si volesse enucleare tale settore dal complesso dell'I.R.I. verrebbe a determinarsi un forte squilibrio nel bilancio complessivo dell'Istituto con evidente e necessario ulteriore diretto intervento finanziario dello Stato, il quale non potrebbe ovviamente disinteressarsi, nell'at-

tuale situazione, dei complessi industriali non redditizi e specie di quelli meccanici e cantieristici, che oggi sono in grado di svolgere la loro funzione economico-sociale solo perchè altri settori dell'I.R.I. compensano le loro perdite.

La produzione di *metano*, che già negli anni precedenti aveva presentato un incremento annuale con forte andamento decrescente (1953 = 59,7 %; 1954 = 30,2 %; 1955 = 22,2 %; 1956 = 23,1 %; 1957 = 11,7 %) ha accentuato tale decremento nel primo semestre del 1958 nel quale sono stati estratti 2.542 milioni di metri cubi rispetto ai 2.498 milioni prodotti nel corrispondente periodo del 1957; l'aumento produttivo pertanto è così sceso ad appena l'1 per cento.

Tale modesto incremento è particolarmente preoccupante poichè una fitta rete di metanodotti è stata estesa in tutta la Valle Padana, e conseguentemente le richieste di allacciamento è prevedibile che vadano aumentando da parte dei complessi industriali delle attive regioni dell'Italia settentrionale dove i precedenti grandi ritrovamenti di metano hanno creato giustificate aspettative che altri pozzi potessero venire aperti per assicurare la fornitura di tale combustibile, in quantità sufficiente a far fronte ai maggiori sviluppi della produzione industriale.

Alle necessità di avere crescenti quantità di metano quale fonte energetica si aggiunge la necessità di averne anche quale materia prima per l'industria chimica anch'essa in continuo sviluppo.

Una notevole contrazione si è poi registrata nella produzione di *carbone Sulcis*, che nei primi sei mesi del 1958 è discesa a tonn. 369.082 rispetto a tonn. 478.916 del corrispondente semestre del 1957, con un decremento di circa il 23 per cento. Analoghe diminuzioni si sono pure avute nella produzione di *antracite* e di *lignite picea* e *xiloide* che hanno presentato rispettivamente un decremento del 19,2 per cento e del 12 per cento rispetto al primo semestre del 1957. Comunque la produzione del carbone del Sulcis, di antracite e di lignite hanno una modesta importanza nel bilancio carbonifero italiano, come dimostrano i notevoli approvvigionamenti all'estero di fossili, anche se nel primo semestre del 1958 tali importazioni ri-

sultano dimezzate rispetto a quelle effettuate nel corrispondente periodo del 1957, per le ragioni che verranno esposte nel successivo capitolo.

D'altro canto la crisi carbonifera in Europa ha raggiunto dei massimi veramente preoccupanti e di gran lunga superiore a quella del 1952. Ingenti stoks di carbone giacciono sui piazzali delle miniere della Francia, del Belgio e della Germania nè è possibile il loro smaltimento per la forte concorrenza del carbone Statunitense che a seguito dell'attuale basso costo dei noli, giunge in Europa a prezzi di gran lunga inferiori a quelli dei carboni prodotti nel nostro continente.

È evidente quindi che alcuni problemi marginali della nostra economia quale la produzione carbonifera, che hanno però regionalmente grande importanza per le loro gravissime ripercussioni sociali, devono trovare la loro soluzione non nell'ambito del complesso processo produttivo nazionale, ma in base a provvedimenti particolari che direttamente siano stati studiati e realizzati per ognuno di essi in particolare.

Esempio tipico la costruzione delle centrali termoelettriche del Valdarno e del Trasimeno, che saranno in grado di assorbire sul posto la produzione di lignite che non riesce più a trovare convenienti mercati di sbocco.

Per quanto riguarda il *petrolio* l'attività delle raffinerie dopo la battuta d'arresto avutasi nella prima parte del 1957 a causa delle difficoltà di approvvigionamento di greggio estero per il blocco del Canale di Suez, ha nuovamente raggiunto e superato del 12 per cento nel 1° semestre del 1958 il livello del 1956.

Nonostante però l'incremento che si è verificato nel corrente anno nella produzione delle raffinerie e nei consumi di prodotti petroliferi, tuttavia il nostro Paese si trova ancora, purtroppo, in uno degli ultimi posti della graduatoria mondiale per quanto si riferisce al consumo *pro-capite* di tali prodotti.

Sono molteplici le cause che concorrono a determinare tale situazione, una delle più importanti, però, è da ricercarsi nella eccessiva onerosità fiscale che grava in genere sui prodotti petroliferi e, in particolare, sull'olio combustibile.

Infatti, la nostra tassazione dell'olio combustibile è di gran lunga la più alta fra quelle in vigore negli altri Paesi europei. Ad esempio, di fronte ad un complesso di oneri fiscali di lire 3.760 per tonnellata in Italia, si ha una tassazione in Germania di lire 436 per tonnellata, in Belgio di lire 664, in Olanda di lire 696, in Francia di lire 1.594, nel Lussemburgo di lire 470, in Inghilterra di lire 20.

Da tali cifre si ha la conferma della sensibile differenza che intercorre fra il trattamento fiscale esistente in Italia per l'olio combustibile e quelli vigenti per lo stesso prodotto negli altri paesi dell'Europa occidentale.

Pertanto la revisione degli oneri fiscali dell'olio combustibile si pone come una esigenza indispensabile ed estremamente urgente, soprattutto in un periodo in cui l'industria italiana ha bisogno di ridurre i propri costi di produzione, per inserirsi nel mercato più ampio della Comunità Europea.

Non vi è, inoltre, dubbio che la diminuzione dei costi di produzione industriale, realizzabili con la riduzione dei prezzi delle fonti energetiche, rappresenti la condizione necessaria perchè possa realizzarsi quella politica di sviluppo che è alla base del programma di Governo, anche ai fini dell'incremento delle attività produttive del Mezzogiorno, dove il problema della revisione della tassazione dell'olio combustibile assume carattere di particolare importanza per la mancanza in alcune zone meridionali ed insulari di fonti di energia come il metano di cui possano disporre le industrie e, in genere, i consumatori locali.

Pertanto, se non è possibile addivenire, ad una completa esenzione dalla tassazione, s'impone, per lo meno, una coraggiosa politica di riduzione degli oneri fiscali che gravano sulle fonti di energia e che, come si è innanzi accennato, sono particolarmente elevati specialmente nel settore dell'olio combustibile.

In tale processo di revisione occorre avere soprattutto riguardo ai risultati che potranno raggiungersi, a breve e a lunga scadenza, dal nuovo indirizzo inteso a favorire lo sviluppo dei consumi ed a porre la nostra industria — e in questo momento penso alle

nostre piccole industrie, anche a carattere artigiano — nelle condizioni più favorevoli per superare l'attuale fase depressiva e per sostenere la concorrenza negli altri Paesi del Mercato comune europeo.

B) INDUSTRIE ESTRATTIVE. — L'indice di produzione delle industrie estrattive ha mediamente registrato nel 1° semestre del corrente anno un modestissimo incremento dello 0,5 per cento, mentre nel quinquennio precedente la percentuale di aumento era progressivamente andata aumentando dal 6 per cento al 15 per cento. La stagnazione dell'indice va ascritta principalmente, oltre che alla descritta situazione del modesto aumento della produzione del metano e del regresso produttivo del carbone, anche alla contrazione produttiva avutasi per i minerali di ferro (tonn. 618.025 contro tonn. 731.405 del 1° semestre del 1957), che risentono della riduzione della produzione siderurgica, dei minerali di mercurio (tonn. 165.713 rispetto a tonn. 185.537 del 1° semestre del 1957), dello zolfo per fusione (tonn. 804.228 contro tonn. 859.674), nonché di altri minerali non metalliferi come la baritina, la fluorina, il caolino, il feldspato e la marna da cemento. Fra le produzioni minerarie ancora in aumento sono da ricordare la bauxite (tonn. 117.305 contro tonn. 114.787), i minerali di piombo (tonn. 46.594 contro tonn. 42.600) e quelli di zinco (tonn. 140.304 contro tonn. 134.852).

In particolare è da rilevare l'aumentato apporto dei pozzi petroliferi specialmente della Sicilia dove sono state estratte nei primi sei mesi dell'anno corrente tonn. 718.577 di petrolio greggio e cioè il 31,2 per cento in più del corrispondente periodo del 1957 (tonnellate 547.801).

Tale aumento costante dovuto prevalentemente alla Gulf ed all'E.N.I. è purtroppo quasi esclusivamente concentrato in Sicilia nelle zone di Ragusa e Gela.

Nell'Italia continentale invece, dopo i ritrovamenti di piccole quantità di petrolio greggio in Abruzzo, rapidamente esaurite, la ricerca non ha dato più luogo a favorevoli risultati.

Esiste nel sottosuolo dell'Italia continentale quantità tali di petrolio da essere eco-

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

nomicamente estraibili? Difficile è rispondere oggi a tale domanda, e quindi nulla va lasciato intentato perchè il più grande numero di gruppi tecnico-finanziari si cimentino in tale ricerca essenziale per l'avvenire industriale del nostro Paese.

Pertanto se è necessario rivedere la nostra politica delle ricerche petrolifere, la si riveda purchè non si accantoni alcuna possibilità per affiancare al benemerito Ente Nazionale Idrocarburi altre utili iniziative, senza con ciò compromettere i diritti e le possibilità di controllo dello Stato.

C) **INDUSTRIE MANIFATTURIERE.** — Anche le industrie manifatturiere hanno nel complesso registrato per i primi sei mesi del 1958 un incremento medio produttivo mol-

to modesto; solo l'1,2 per cento rispetto alla produzione del corrispondente semestre dell'anno precedente.

La caduta del ritmo di espansione della produzione manifatturiera va ascritta in massima parte alla flessione registratasi nella produzione siderurgica tra i beni strumentali e nella produzione tessile tra quelli di consumo, sebbene anche altri settori abbiano anch'essi rallentato la propria attività, ma con oscillazioni che sono apparse piuttosto contenute e non mai così decise nelle loro manifestazioni.

Secondo gli indici pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, le produzioni manifatturiere hanno presentato nelle singole classi d'industria le seguenti variazioni in ordine decrescente:

TABELLA 7

INDICI DELLE PRODUZIONI MANIFATTURIERE

(base 1953 = 100)

	INDICE 1° SEMESTRE		INCREMENTO O DECREMENTO IN %
	1957	1958	
Industrie dei derivati del petrolio e del carbone	142,6	166,5	+ 16,8
Industrie della costruzione dei mezzi di trasporto	158,0	176,8	+ 11,9
Industrie delle pelli, cuoio e calzature	125,3	131,5	+ 4,9
Industrie chimiche	151,1	158,5	+ 4,0
Industrie della lavorazione dei minerali non metal- liferi	145,8	150,6	+ 3,3
Industrie del legno	110,2	112,7	+ 2,3
Industrie della produzione della cellulosa per usi tessili e fibre artificiali e sintetiche	170,4	137,8	+ 2,0
Industrie meccaniche	131,4	129,8	— 1,2
Industrie della carta e cartotecnica	138,1	136,2	— 1,4
Industrie alimentari e affini	124,9	122,4	— 2,0
Industrie della gomma elastica	120,6	115,9	— 3,9
Industrie metallurgiche	179,3	170,3	— 5,0
Industrie tessili	112,1	104,6	— 6,7

Particolare rilievo acquista la flessione produttiva verificatasi nel settore siderurgico, il quale ha risentito sensibilmente dell'attuale fase congiunturale, dopo aver realizzato negli ultimi anni una fortissima espansione, che aveva portato il nostro Paese ad occupare il terzo posto nell'ambito della C.E.C.A. dopo la Germania federale e la Francia. Nei primi 9 mesi del 1958 sono state prodotte 4.696.000 tonnellate di acciaio contro 5.022.000 tonnellate dello stesso periodo dell'anno precedente (— 6,5 per cento) analogamente la produzione della ghisa è diminuita da tonnellate 1.580.000 a tonnellate 1.560.000 (— 1,3 per cento). Alla flessione produttiva si è accompagnato un rilevante aumento delle giacenze presso le aziende siderurgiche, e tutto ciò è da porre in relazione sia alla riduzione degli ordinativi da parte dell'industria meccanica e di quella edilizia, sia anche alla riduzione delle scorte presso i settori utilizzatori.

Le *produzioni meccaniche*, esclusi i mezzi di trasporto, hanno registrato nel complesso una flessione dell'1,2 per cento che va attribuita soprattutto alla minore costruzione di macchine agrarie, tessili, per cartotecnica e legatoria, da cucire e di carpenteria metallica.

Altri settori hanno invece registrato aumenti produttivi anche di rilievo ed un andamento particolarmente brillante ha avuto la *produzione automobilistica* che ha realizzato nel suo complesso un incremento del 21,6 per cento, riguardante essenzialmente le autovetture e da attribuirsi sia ai progressi delle esportazioni sia ad una ripresa del mercato interno, che sembra aver superato in questo settore la limitata fase recessiva del 1957.

Una notevole flessione produttiva si è riscontrata nel settore delle *industrie tessili* ed essa ha investito in primo luogo l'industria laniera, che ha visto ridurre la propria attività di circa il 12 per cento specie in dipendenza di una sensibile contrazione delle esportazioni ed in misura minore la industria cotoniera che ha ridotto la produzione del 4 per cento nonostante che sia riuscita a incrementare, anche se in misu-

ra limitata, le proprie esportazioni soprattutto di tessuti.

È da notare che l'indice della produzione tessile, la quale aveva registrato una certa ripresa nella prima parte del 1957, è ora disceso al disotto del livello del 1956, e si è così venuta nuovamente a creare una difficile situazione per il settore. Anche l'indice della produzione della lana è disceso al di sotto del 1956 ed è venuto così a cessare quel soddisfacente sviluppo produttivo, in atto dal 1955 dovuto particolarmente al crescente volume delle vendite all'estero.

Pesante ha continuato ad essere, per i noti motivi, la situazione dell'industria della canapa e della iuta, che ha presentato una diminuzione produttiva di circa il 6 per cento, mentre è proseguito lo sviluppo della produzione di fibre tessili artificiali e sintetiche, che hanno registrato un ulteriore incremento del 3,3 per cento. Questo aumento è tuttavia inferiore a quello registrato negli anni precedenti, forse anche per effetto di una riduzione delle esportazioni.

Altri due settori che hanno accusato parzialmente i sintomi dell'attuale ristagno produttivo sono le *industrie alimentari* che hanno registrato una flessione del 2,0 per cento e quella della *gomma sintetica* con una diminuzione di circa il 4 per cento.

Fra i settori che invece hanno continuato a sviluppare la propria attività produttiva anche nella mutata situazione congiunturale, è da porre in evidenza, oltre alle raffinerie di petrolio e l'industria automobilistica di cui si è già detto in precedenza, l'*industria chimica* la quale, beneficiando anche di un buon andamento delle esportazioni, ha mantenuto lo stesso ritmo di sviluppo del 1957 (+ 4 per cento), che tuttavia si era fortemente ridotto rispetto agli anni precedenti (1954 = + 22,8 per cento; 1955 = + 10,7 per cento; 1956 = + 9,8 per cento).

Anche l'indice della *lavorazione dei minerali non metalliferi* è aumentato del 3,3 per cento, ma l'incremento è dovuto al settore del vetro, e specialmente alla produzione di bottigliame, mentre la produzione di *cemento* è rimasta all'incirca sul livello dell'anno precedente.

L'andamento positivo dell'*industria delle pelli*, già rilevato nel 1957 si è ancora sviluppato nel primo semestre del corrente anno, favorito anche dall'esportazione di calzature, mentre nel settore del *legno* è proseguito il moderato sviluppo produttivo degli anni precedenti.

In conclusione, dai dati disponibili, è possibile desumere che l'industria italiana ha potuto mantenere in complesso il livello produttivo raggiunto in precedenza e l'ha anche nel suo complesso, incrementato seppur in misura modesta. Ciò può considerarsi un indice di solidità della nostra economia industriale, anche se il mutare della congiuntura abbia ridotto il ritmo di sviluppo produttivo degli anni precedenti, fino a ridursi quasi ad una situazione di ristagno ed abbia creato notevoli difficoltà per taluni settori.

In particolare la ulteriore riduzione della produzione nel settore dell'industria tessile che paragonato al numero indice del primo semestre dello scorso anno ha segnato un regresso del 6,7 per cento è veramente grave.

Trattasi questo di un settore che in passato è stato tra i più floridi, della nostra economia specialmente per la produzione dei tessuti di cotone e di seta, venduti in tutto il mondo per la loro bontà e la loro bellezza.

Nel dopoguerra in particolare il detto settore ebbe uno sviluppo veramente notevole ma oramai, da oltre cinque anni l'industria tessile italiana langue e pur constatando di tanto in tanto alcuni sintomi di ripresa, come negli anni 1956 e 1957, di fatto è in continua depressione. Tale fenomeno però non si ritiene possa essere inquadrato in quello più vasto e generale della recessione economica mondiale.

Più volte si è parlato della crisi dell'industria tessile anche quando tutti gli altri settori industriali erano in netta espansione.

Difatti quando, per esempio, l'industria della gomma registrava il numero indice 103 nel 1948 (1938 base 100) e raggiungeva l'indice 181 nel 1956, quando l'industria metallurgica nello stesso periodo di tempo passava dal numero indice 86 a 231 e l'industria

meccanica da 105 passava a 221 e soprattutto, quando nel complesso dell'industria manifatturiera si registrava un aumento di circa il 110 per cento nel periodo 1948-1956 la industria tessile riusciva a conseguire, soltanto il modesto aumento del 14 per cento stentatamente raggiunto nel 1956 mentre nel precedente periodo 1948-1955 tra alti e bassi aveva appena realizzato il 6 per cento.

Crisi quindi questa non congiunturale come quella di altri settori perchè dovuta alla netta caduta della esportazione che prima assorbiva il 60 per cento della produzione, percentuale che è andata gradatamente riducendosi in relazione alla progressiva industrializzazione di alcuni paesi verso i quali i nostri prodotti avevano un attivo mercato di vendita (America latina ed in misura minore Medio Oriente, Africa).

Pertanto se la crisi dell'industria tessile è grave essa è localizzata e non influenza in maniera sensibile tutta l'economia nazionale mentre la riduzione del 6,5 per cento della produzione dell'industria metallurgica registrata nei primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 1957 è di gran lunga più preoccupante poichè essa investe direttamente tutto lo sviluppo produttivo della Nazione.

La minore produzione dei prodotti siderurgici derivando esclusivamente dal minore consumo interno è l'indice della contrazione dei consumi della infinita gamma di prodotti che vanno dall'industria meccanica a quella delle costruzioni edili.

Difatti l'industria meccanica ha subito una flessione del 1,2 per cento ed è noto il ristagno dell'industria edilizia.

L'andamento economico della siderurgia rappresenta il termometro classico con il quale si misura lo sviluppo produttivo di una nazione poichè esso influenza l'andamento di tutti quei settori dai quali dipende la prosperità del Paese.

Difatti il tenore di vita degli abitanti si misura in base al loro consumo *pro-capite* di acciaio.

Tuttavia, un indizio favorevole sembra possa desumersi dall'andamento dei più recenti indici mensili della produzione indu-

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

striale calcolati dall'Istituto centrale di statistica. Infatti dopo la flessione segnata dal gennaio all'aprile (in tale mese l'indice per la prima volta da anni si era portato ad un livello inferiore a quello del corrispondente mese dell'anno precedente), nei mesi di maggio e giugno si comincia a delineare una certa ripresa della produzione industriale (l'indice relativo a maggio denuncia un incremento dell'1,1 per cento, confermato e superato dal successivo indice del mese di giugno con un aumento del 2,4 per cento).

Sulla base di una recente elaborazione dei dati sulla produzione, è pure risultato che l'inizio di ripresa riguarda sia le industrie producenti beni destinati alla produzione, sia quelle relative alla produzione di beni di consumo.

Comunque il nostro Governo non ha voluto essere preso alla sprovvista qualora, contrariamente agli attuali favorevoli pronostici la stasi produttiva dovesse ancora prolungarsi ed ha, nel programma enunciato nel mese di luglio, elencato numerosi provvedimenti in gestazione, quali una nuova e più efficiente impostazione della legge per l'edilizia popolare, un largo programma di costruzioni scolastiche, nuove provvidenze per favorire l'industrializzazione dell'Italia meridionale e delle Isole, eccetera, onde eliminare le eventuali conseguenze dannose alla vita delle nostre categorie di lavoratori.

Ritengo pertanto di esprimere il sentimento non solo della Commissione dell'industria e commercio, ma di tutto il Senato, perchè i provvedimenti annunciati vengano rapidamente presentati ed approvati dal Parlamento unitamente eventualmente ad altri che l'esperienza potrà consigliare onde possano favorevolmente influenzare la congiuntura economica impedendo dannose ripercussioni nella economia nazionale in genere e sulle classi lavoratrici in particolare.

SCAMBI CON L'ESTERO

Per avere un panorama sufficientemente completo sulla situazione economica della Nazione, ritengo che sia indispensabile soffermarsi anche sull'andamento generale degli scambi con l'estero, anche senza entrare in eccessivi dettagli che verranno con competenza approfonditi dal collega che riferirà sul bilancio di previsione del Ministero per il Commercio con l'Estero.

Come si è rilevato nell'esame dell'andamento della produzione industriale per l'anno 1957 anche per il Commercio con l'Estero in detto anno si è registrato in entrambi le correnti di scambio una notevole espansione.

Per dare un'idea dello sviluppo dei nostri rapporti commerciali con il mondo esterno è sufficiente l'esame della tabella che appresso si riporta:

TABELLA 8

ANDAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO DAL 1952 al 1957

ANNI	Importazione	Esportazione	Deficit
		(millardi di lire)	
1952	1.459.7	866.5	593.2
1953	1.512.7	941.9	570.8
1954	1.524.4	1.023.9	500.5
1955	1.694.6	1.160.3	534.3
1956	1.984.0	1.340.9	643.1
1957	2.266.5	1.587.6	678.9

Dalla soprariportata tabella si rileva altresì che il 1957 segna:

a) un aumento delle importazioni inferiore in valore assoluto (282 contro 289 miliardi di lire) ed in percentuale (14,2 per cento contro 17,1 per cento) a quello registrato nel 1956;

b) un aumento delle esportazioni superiori sia in cifra assoluta (247 miliardi contro 180 miliardi di lire del 1956) sia in percentuale (18,4 per cento contro 15,6 per cento del 1956);

c) un incremento percentuale delle esportazioni (18,4 per cento) maggiore di quello delle importazioni (14,2 per cento);

d) un aumento del *deficit* di 36 miliardi circa, contro i 109 miliardi circa di aumento del 1956 rispetto al 1955.

Occorre però sottolineare che i suddetti dati complessivi dell'intercambio del 1957 non mettono naturalmente in evidenza la diversa evoluzione che l'andamento del nostro commercio con l'estero ha subito nei diversi periodi dello stesso anno considerato.

Tale andamento infatti è stato caratterizzato, nei primi cinque mesi del 1957 da un incremento delle esportazioni sia in valore, sia in quantità, determinato dall'aumento dei prezzi internazionali e dei noli, nonché dall'aumento della domanda supplementare interna di merci, conseguente alla crisi di Suez, mentre nello stesso periodo, le esportazioni, pur realizzando progressi, non sono riuscite ad adeguarsi al ritmo delle importazioni, provocando così l'accentuarsi progressivo dello squilibrio tra le due correnti di scambio.

A partire da giugno, normalizzandosi la situazione, specialmente con la ripresa dei traffici attraverso il Canale di Suez, tale sbilancio si è andato riducendo per effetto della diminuzione del valore delle importazioni, determinato principalmente dalla caduta dei noli parallelamente alla sempre costante espansione delle esportazioni.

Nel primo semestre del 1958 la tendenza già riscontrata nel 1957 di un minore aumento delle importazioni rispetto all'anno precedente, si è talmente accentuato da invertire addirittura l'andamento costantemente in aumento delle importazioni verificatosi da moltissimi anni.

Difatti nel mentre nell'anno 1957 si è avuto rispetto al 1956 un aumento del valore delle merci importate di miliardi 282,5 minore di 7 miliardi dell'aumento verificatosi tra il 1956 e 1955 (289,4 miliardi), nel primo semestre del 1958 si è addirittura avuta una diminuzione del valore delle merci importate, da 1.164,5 a 1.006 miliardi di lire realizzati nel corrispondente semestre del 1957 e pertanto con una contrazione percentuale del 13,6 per cento.

Le esportazioni invece hanno ancora proseguito nella loro marcia ascensionale passando dal valore di 761,7 miliardi di lire del 1° semestre del 1957 a 774,9 miliardi nell'identico periodo del 1958, però l'aumento è stato di appena 1,7 per cento mentre nel quinquennio precedente l'incremento annuo è stato di gran lunga maggiore e sempre crescente dall'8,7 per cento nel 1954 al 13,3 per cento nel 1955 al 15,6 per cento nel 1956 al 18,4 per cento nel 1957.

Da quanto sopra si rileva (cosa d'altronde già constatata con i dati della produzione nazionale) che i fenomeni recessivi appena accennati nel 1957 con un diminuito ritmo dell'aumento delle importazioni, si sono sviluppati nel 1958, provocando addirittura una riduzione nelle importazioni.

Di conseguenza il *deficit* della bilancia commerciale è diminuito da 403,5 a 231,1 miliardi di lire, ma tale fatto se rappresenta un beneficio dal punto di vista valutario è in parte connesso al diminuito slancio produttivo industriale.

Se infatti si esaminano i dati disponibili, si osserva che la riduzione di 158 miliardi di lire avutasi nelle importazioni è dovuta solo parzialmente al ribasso dei prezzi delle merci, specie delle materie prime, mentre in notevole misura è attribuibile alla riduzione effettiva degli acquisti di tali materie, di semilavorati e di combustibili solidi. Ciò costituisce un fattore nettamente negativo in una economia industriale, come quella italiana, la cui attività è in gran parte basata sulla trasformazione di materie di provenienza estera. È accaduto infatti che, delineatisi il rallentamento dello sviluppo dell'attività industriale o addirittura una flessione produttiva per taluni rami di essa, gli operatori hanno ridimensionato, in molti

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

casi, le proprie importazioni di materie preferendo talvolta ad un più elevato rifornimento all'estero una limitazione delle loro scorte ordinarie. È da notare a questo proposito che tale riduzione appare particolarmente pericolosa nell'attuale situazione politica internazionale (Medio ed Estremo Oriente), in quanto l'industria italiana potrebbe risentire più rapidamente del solito delle ripercussioni, sui mercati mondiali delle materie prime, di un'eventuale aggravarsi della situazione stessa. A questo proposito, si ri-

tiene di dover segnalare l'opportunità che venga revisionata la politica di alienazione delle scorte che l'A.R.A.R. già da tempo persegue e che si è intensificata in questi ultimi tempi.

Volendo scendere in qualche particolare, si osserva che le più importanti flessioni negli acquisti all'estero di materie prime e semilavorati sono state le seguenti e si riferiscono a settori la cui attività produttiva è risultata in diminuzione:

cotone greggio	da tonn.	97.143	a tonn.	87.591
cotone lavato	» »	4.802	» »	3.884
cascami di cotone	» »	1.871	» »	835
lana sudicia	» »	57.403	» »	51.715
lana lavata	» »	8.414	» »	7.006
cascami di lana	» »	1.684	» »	1.342
cellulosa tessile	» »	54.995	» »	41.182
rame	» »	68.279	» »	47.980
stagno	» »	1.943	» »	1.534
nicelio	» »	1.806	» »	1.764
alluminio	» »	13.645	» »	3.439
piombo	» »	7.953	» »	7.106
gomma greggia naturale	» »	33.891	» »	32.429
pasta per carta	» »	169.952	» »	154.952

Una forte contrazione si è verificata anche negli acquisti di carbon fossile (ridottisi da tonn. 5.977.955 a tonn. 4.376.806); essa però è dovuta solo in parte al rallentato andamento produttivo delle industrie trasformatrici, in quanto gli utilizzatori hanno avuto interesse a ridurre le pesanti scorte di carbon fossile prevalentemente di origine statunitense, costituite fin dal tempo della crisi di Suez per premunirsi di fronte alla possibile eventualità del venir meno delle fonti tradizionali di petrolio greggio.

Si sono invece svolti regolarmente gli acquisti di quest'ultimo combustibile, in relazione alla intensificata attività delle nostre raffinerie e alle migliorate possibilità di rifornimento; le importazioni sono infatti aumentate da 9.249 a 10.253 migliaia di tonn., per un costo rispettivo — tenuto conto del-

la flessione dei noli — di 158,6 e 129,9 miliardi di lire.

Una situazione particolare si presenta per le importazioni di materie che interessano il settore siderurgico, in quanto, nonostante la riduzione di attività del settore, sono aumentati da tonn. 749.467 a tonn. 1.300.750 gli acquisti all'estero di minerali di ferro (ciò che ha più che compensato la diminuita estrazione interna di tali minerali), di rottami (da 1.484.997 tonn. a 1.502.024 tonn.) e di ghisa (da tonn. 168.103 a tonn. 195.264). Ciò trova la sua spiegazione sia nel fatto che la siderurgia italiana, per assicurarsi stabili fonti di rifornimento, aveva in precedenza stipulato contratti a lungo termine, sia nei maggiori acquisti di minerali di manganese dall'U.R.S.S. effettuati in cambio di

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lavorati siderurgici per ragioni di convenienza economica.

A conclusione della presente esposizione si ritiene opportuno fare presente che gli indici più recenti della produzione industriale (maggio e giugno) sembrano indicare, con il loro lieve rialzo, che incominci a delinearsi una certa ripresa produttiva.

Tale indizio sembra ora trovi conferma nei dati statistici relativi al mese di giugno, per quanto riguarda l'importazione delle materie prime. L'indice delle importazioni di tale materie, calcolato dal Centro di statistica aziendale (1) che nei mesi di aprile e

(1) INDICE DELLE IMPORTAZIONI DI MATERIE PRIME
(base 1953 = 100)

	1957	1958
Gennaio	132,3	126,2
Febbraio	134,7	138,9
Marzo	131,3	134,8
Aprile	151,8	127,1
Maggio	153,5	129,8
Giugno	151,6	166,4

maggio era inferiore di 24 e 29 punti a quello dei corrispondenti mesi del 1957, nel giugno 1958 ha subito un rialzo di 37 punti, superando così di 15 punti quello del giugno 1957.

PREZZI ALL'INGROSSO E COSTO DELLA VITA

Per attenuare e possibilmente eliminare le dannose conseguenze della recessione economica, il governo, nella sua esposizione programmatica, ha elencato un certo numero di provvedimenti che si ha fondato motivo di ritenere utili, se attuati tempestivamente.

Ma a questo è indispensabile aggiungere una attenta analisi dei fattori che compongono il costo della vita onde incidere su questi per aumentare i consumi, rendendo così meno pesante la situazione dei produttori e meno penosa la situazione dei lavoratori le cui possibilità di guadagno sono in questo periodo in parte ridotte.

L'esame è tanto più istruttivo se si prende a base della nostra rapida indagine la seguente tabella che riporta gli indici del costo della vita nei sei Paesi facenti parte della Comunità Economica Europea.

TABELLA 9

INDICI DEL COSTO DELLA VITA

(base 1953 = 100)

ANNI	Germania	Belgio	Francia	Italia	Lussemburgo	Olanda
1953	100	100	100	100	100	100
1954	100	101	100	103	101	104
1955	102	101	101	105	101	106
1956	105	104	103	109	101	108
1957	106	107	106	110	106	114

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Dai dati sopra riportati risulta che nell'ambito della C.E.E. l'Italia e l'Olanda sono i due Paesi che hanno maggiormente subito l'aumento del costo della vita dal 1953 in poi.

Tale fenomeno che naturalmente inciderà sul futuro sviluppo dei rapporti economici intercorrenti con l'apertura del mercato comune, è particolarmente grave poichè il mercato italiano da molti anni appare caratterizzato da una marcata stabilità del livello

generale dei prezzi all'ingrosso cui si contrappone invece una considerevole ascesa del costo della vita.

La anzidetta constatazione è messa maggiormente in evidenza nei suoi aspetti più generali se si considera il periodo dal 1948 (primo anno di stabilizzazione monetaria) in poi, come risulta dalla seguente elaborazione degli indici pubblicati dall'Istituto centrale di statistica:

TABELLA 10

NUMERI INDICI

(base 1948 = 100)

	Prezzi all'ingrosso	Costo della vita
1948 media annua	100,0	100,0
1949 media annua	95,0	101,5
1950 media annua	90,1	100,1
1951 media annua	102,6	109,8
1952 media annua	96,9	114,5
1953 media annua	96,5	116,7
1954 media annua	95,6	119,8
1955 media annua	96,5	123,2
1956 media annua	98,2	129,4
1957 media annua	99,1	131,9
1958 gennaio	99,0	136,5
1958 febbraio	98,2	136,0
1958 marzo	98,0	136,1
1958 aprile	98,4	138,2
1958 maggio	98,3	139,7
1958 giugno	99,0	140,6

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il costo della vita è così aumentato, dal 1948, del 40 per cento circa, pur restando l'indice dei prezzi all'ingrosso sostanzialmente immutato.

Riguardo alla stabilità dei prezzi all'ingrosso va considerato, che, indipendentemente dai movimenti congiunturali e ciclici, essa è la risultante da una parte di un certo rialzo delle quotazioni delle derrate alimentari (circa 5 per cento) e delle mate-

rie prime industriali e dei combustibili (circa 11 per cento), i cui prezzi seguono da vicino l'andamento dei mercati mondiali, e, dall'altra, di un ribasso dei prezzi dei prodotti industriali dell'ordine del 6 per cento. Si può così affermare che una parte, anche se modesta, dell'accresciuta produttività industriale si è tradotta in un ribasso dei prezzi.

Più forti discordanze si riscontrano invece nella dinamica delle singole voci del costo della vita.

TABELLA 11

INDICI DEL COSTO DELLA VITA

(Base 1948 = 100)

	Indice complessivo	Alimentazione	Abbigliamento	Elettricità e combustibili	Abitazione	Spese varie
1948 media annua	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1949 media annua	101,5	99,8	99,2	123,6	148,4	103,0
1950 media annua	100,1	96,6	95,6	132,1	199,5	106,3
1951 media annua	109,8	103,2	116,2	142,2	336,6	121,0
1952 media annua	114,5	107,5	106,8	153,0	427,6	126,8
1953 media annua	116,7	109,8	103,7	155,3	469,9	127,9
1954 media annua	119,8	113,0	105,1	154,7	498,9	130,0
1955 media annua	132,2	116,0	104,7	154,7	570,5	132,9
1956 media annua	129,4	121,1	104,4	156,9	734,2	136,0
1957 media annua	131,9	121,4	107,2	161,0	877,6	140,7
1958 gennaio	136,5	125,1	108,3	159,1	1.014,2	142,5
1958 febbraio	136,0	124,7	108,3	159,1	1.014,2	142,5
1958 marzo	136,1	124,7	108,2	159,1	1.014,2	142,8
1958 aprile	138,2	126,9	108,1	159,0	1.056,0	142,8
1958 maggio	139,7	128,8	107,9	158,4	1.056,0	142,8
1958 giugno	140,6	130,0	107,8	157,7	1.056,0	142,1

Si desume dalla tabella soprariportata che i fattori più importanti che hanno concorso a determinare il rialzo del costo della vita, in contrasto con la fondamentale stabilità dei prezzi all'ingrosso, sono i seguenti:

— Il processo di adeguamento dei fitti legali, delle tariffe dei servizi (postali, telegrafonici, ferroviari, dei trasporti urbani) e delle tariffe elettriche, del gas e dell'acqua. Si tratta in genere di un riassorbimento dell'inflazione repressa ereditata dal periodo post-bellico, che avrà i suoi ulteriori effetti anche in futuro, in quanto le tariffe non hanno sempre raggiunto un livello proporzionato a quello dei prezzi degli altri beni.

— *Il rialzo dei prezzi dei generi di consumo alimentari, aumentati del 30 per cento (giugno 1958) contro un rialzo del solo 5 per cento dei prezzi all'ingrosso.* Il divario può attribuirsi, oltre che a motivi di ordine fiscale al maggior peso dei costi di distribuzione determinato dall'aumento dei fitti e delle tariffe dei salari degli addetti al commercio, in concomitanza con scarsissimi progressi nel campo della produttività e spesso in presenza di disfunzioni particolarmente gravi nei servizi di distribuzione.

— Il rialzo dei prezzi delle spese varie, nelle quali sono inclusi taluni servizi personali il cui indice dei prezzi è notevolmente aumentato.

L'andamento a forbice fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto ed il costo della vita è una seria causa di squilibrio nell'economia italiana, in quanto, da una parte, costituisce un grave ostacolo all'assorbimento delle merci e all'allargamento del mercato interno e quindi ad un più sicuro sviluppo della produzione industriale e, dall'altra, ha notevoli ripercussioni sui costi dell'industria e di ogni altra attività per effetto della « scala mobile ».

Si tratta quindi di operare per eliminare tale causa di squilibrio o quanto meno di ridurre gli effetti. A tale proposito va considerato in linea generale che fra i fattori che determinano il rialzo del costo della vita sui quali appare possibile o si dovrebbe operare ai fini di un contenimento dei loro effetti, sono da porre in prima linea il cattivo funzionamento dei mercati all'ingrosso e l'invec-

chiato sistema di distribuzione, che comportano oneri eccessivi nei passaggi dei beni dalla produzione al consumo, anche se non possono essere trascurati gli effetti di taluni altri fattori, come ad esempio l'elevato livello delle imposte di consumo.

LO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1958-59

A conclusione di questa modesta relazione diamo ora uno sguardo allo stato di previsione per il corrente esercizio finanziario.

La spesa prevista è di milioni di lire 5.239,1 con una riduzione apparente rispetto all'esercizio finanziario precedente di milioni 909,1. Tale riduzione deriva dalla soppressione del cap. 142 dello stato di previsione dello scorso anno 1957-58 con il quale venivano stanziati milioni 1.500 in base all'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 695, che aumentava da 9 a 12 miliardi lo stanziamento previsto con la legge 12 agosto 1951, n. 748, per i finanziamenti necessari alla riorganizzazione ed al rammodernamento delle miniere zolfifere.

Difatti il primo finanziamento non fu sufficiente per completare la riorganizzazione delle miniere e quindi con la citata legge 25 luglio 1956, n. 695, vennero messi a disposizione dell'industria zolfifera altri tre miliardi da erogarsi nei due esercizi finanziari 1956-57 e 1957-58.

Esaurito quindi il suddetto stanziamento è stato soppresso nel presente stato di previsione il relativo capitolo di spesa che peraltro era iscritto sotto il titolo « movimento di capitali ».

Prendendo in esame i due titoli di spesa effettiva nel quale è suddiviso lo stato di previsione si rileva che non solo non vi è stata alcuna riduzione, ma anzi vi è stato un aumento globale di 590.9 milioni di lire, risultanti dall'aumento di 604.4 milioni delle spese ordinarie che sono passate da milioni 3.879,8 a milioni 4.484,2 e dalla riduzione delle spese straordinarie di milioni 13,5 passate queste da 768,4 a 754,9 milioni.

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'incremento di spesa è dovuto ai seguenti maggiori stanziamenti:

a) Aumenti di stipendi, paghe e competenze fisse al personale	mil. 257.7
b) Aumenti di spese per i servizi	» 46.7
c) Aumento del fondo a disposizione della Direzione generale dell'artigianato da 500 a 800 milioni per sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza dei relativi prodotti	» 300.000
	604.4
TOTALE mil.	604.4

L'aumento degli stipendi e degli assegni fissi è dovuto sostanzialmente alla maggiore spesa derivante dalla costituzione dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi ed alle sue sezioni staccate in base alla legge 11 gennaio 1957 n. 156 che grava sul bilancio del ministero dell'industria e del commercio, per quanto riguarda il personale, per milioni 241,5.

Poichè il detto Ufficio venne costituito con lo scopo di promuovere, seguire e sorvegliare le attività connesse con la ricerca e la produzione petrolifera nazionale, è da augurarsi che il suo costo tutt'altro che indifferente, venga compensato da un reale apporto tecnico che serva a sviluppare tale importante settore dell'economia del nostro Paese.

Sempre nella voce stipendi e assegni è da rilevare un aumento di milioni 5.8 a seguito della costituzione della stazione sperimentale per il vetro in Venezia (legge 16 ottobre 1954, n. 1032) ed un aumento di milioni 23 per la legge 11 luglio 1956, n. 734 recante disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale.

Per le spese riguardanti i servizi si rileva una maggiore spesa derivante per milioni 21,6 per affitti di locali per la già citata costituzione dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e, per 20 milioni, per il riordinamento del materiale in dotazione all'Ufficio centrale metrico e degli annessi laboratori ed officine meccaniche, nonché degli uffici metrici provinciali (da 80 a 100 milioni); quarta delle cinque quote annuali disposte con la legge 17 luglio 1954, n. 600.

Concludendo quindi la maggiore spesa è assorbita prevalentemente dal funzionamento dell'Ufficio minerario per gli idrocarburi (263.1 milioni su 304.4), mentre è stato necessario soltanto un maggiore stanziamento di appena 21.3 milioni per adeguare gli stipendi, gli assegni fissi, il trattamento di quiescenza del personale e gli oneri relativi al funzionamento dell'amministrazione del ministero.

Sempre nella parte ordinaria dello stato di previsione, di estremo interesse è l'aumento di 300 milioni per sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti.

Pertanto con l'attuale stato di previsione, per la detta attività, si hanno a disposizione 800 milioni che indubbiamente, se spesi con oculatezza, rappresentano un utile apporto per lo sviluppo del nostro artigianato che, sorretto e bene indirizzato, costituisce uno dei più importanti fattori per il miglioramento economico e sociale dei nostri lavoratori intelligenti e capaci.

Lo scorso anno mi rallegravo che per lo stesso scopo lo stanziamento era stato elevato da 100 a 500; oggi il mio compiacimento è ancora maggiore, pur rinnovando la raccomandazione che non si indulga attingendo dal detto fondo somme da devolversi per tentare il salvataggio di imprese artigiane in completo dissesto perchè decisamente antieconomiche o dirette da persone incapaci.

Naturalmente le maggiori spese esposte precedentemente in milioni 21.3 per oneri relativi al personale e in milioni 41.6 per i servizi sono il risultato di variazioni in più o in meno di diversi articoli dello stato di

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

previsione, variazioni operate in relazione a maggiori o minori fabbisogni.

Nulla da eccepire su tale criterio anzi, si è sempre lieti quando si ha la ventura da rilevare la eliminazione delle spese superflue.

Ma nello stato di previsione in esame una riduzione mi ha meravigliato.

Trattasi della riduzione da 10 a 7 milioni per la formazione della carta geologica della Nazione.

Perchè?

Proprio lo scorso anno, essendo io stesso il vostro relatore dello stato di previsione in esame mi rallegravo per l'aumento di milioni 4,5 apportati nel detto capitolo di spesa. Scrivevo allora:

« È molto poco, ma dimostra la buona volontà a venire incontro ad un bisogno sentito da tutti coloro che si occupano di ricerche minerarie i quali, per molte zone d'Italia, non hanno a disposizione per iniziare lavori, studi geologici aggiornati e revisionati.

Tra le nazioni civili siamo forse all'ultimo posto nel campo della rilevazione e della pubblicazione delle carte geologiche e quindi è indispensabile colmare tale lacuna con lo stanziamento di 40 o 50 milioni annui ».

Per tutta risposta lo stanziamento nel corrente esercizio è stato ridotto da 10 a 7 milioni con la motivazione: « diminuzione proposta in relazione alle esigenze del servizio ».

È in via di avanzato completamento l'aggiornamento della carta geologica dell'Italia?

Se ciò è vero, la riduzione è giustificata altrimenti insisto perchè venga dotato l'Ufficio geologico dei mezzi e del personale necessario a completare tale indispensabile lavoro.

Nello stato di previsione dello scorso anno finanziario rilevavo la modestia delle somme messe a disposizione per studi e ricerche. Nel corrente esercizio la situazione non è cambiata come risulta da quanto segue:

Art. 40 ex 42. — Spese per incoraggiamento e sussidi per studi e iniziative intese a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia industriale e mineraria: L. 500.000

Art. 44 ex 43. — Spese per incoraggiamento e sussidi per studi e iniziative intese a favorire il progresso scientifico ed economico in materia petrolifera: L. 2.000.000

Art. 46. — Spese per servizi statistici, stampa di studi e di monografie in materia petrolifera: da L. 500.000 a L. 750.000

Art. 80 ex 84. — Incoraggiamento per studi e pubblicazioni concernenti le organizzazioni del commercio: L. 1.000.000

Art. 81 ex 85. — Spese per informazioni commerciali: L. 300.000.

A nessuno sfugge quanto siano irrisorie le cifre sopra riportate in relazione agli scopi che dovrebbero assolvere.

Ma i suddetti articoli di bilancio sono solo una esemplificazione della modestia degli stanziamenti per tutto ciò che riguarda spese per acquisti di pubblicazioni, per favorire studi e ricerche, per traduzioni di pubblicazioni straniere, per il funzionamento dell'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni, per premi di incoraggiamento, per viaggi e corsi di istruzioni, ecc.

Praticamente può affermarsi che lo stato di previsione del Ministero dell'industria e commercio contempla quasi esclusivamente le spese per il personale e per i servizi inerenti al funzionamento degli uffici.

Difatti gli oneri per il personale (assegni fissi, compenso per lavoro straordinario, spese per trasferte, trattamento di quiescenza) rappresenta circa il 74 per cento dello stanziamento previsto per la parte ordinaria dello stato di previsione.

Ciò è preoccupante poichè il Ministero dell'industria e commercio, per assolvere ai suoi compiti di istituto, ha la necessità di avere a disposizione somme non trascurabili — come quelle iscritte attualmente in bilancio —, per favorire il progresso scientifico nel campo industriale, per rendere possibile lo studio dei problemi che interessano lo sviluppo economico della Nazione, per la raccolta di dati statistici e per effettuare le indagini necessarie onde seguire l'andamento produttivo ed essere così in grado di

intervenire direttamente e tempestivamente quando ciò fosse necessario.

A tale scopo quindi il personale deve essere in grado di aggiornarsi continuamente nella conoscenza dei problemi di loro competenza per rendere il Ministero dell'industria e commercio un organo vivo e sensibile capace di consigliare ed indirizzare la politica economica del Paese.

Se lo scorso anno la mia voce modesta non riuscì ad ottenere un adeguato aumento di fondi per gli scopi anzidetti, mi auguro che rinnovando oggi la richiesta, nello stato di previsione del prossimo esercizio finanziario 1959-60, attualmente in gestazione presso il Ministero, si rivedano i diversi articoli che, con cifre irrisorie, dovrebbero affrontare grossi problemi e, riordinando la complessa materia, si iscrivano in bilancio pochi articoli, ma ben dotati, con compiti precisi e diretti agli scopi anzidetti.

Onorevoli senatori, molto vi sarebbe da dire ancora sulle funzioni del Ministero per l'industria e sulla necessità di apportare alcune modifiche nella sua organizzazione.

Su tale argomento mi trattenni nella relazione che ebbi l'onore di fare lo scorso anno, nè mi sembra sia il caso di ripetere gli stessi argomenti che peraltro trovarono cor-

tese e benevolo accoglimento da parte del Ministro per l'industria e commercio dell'epoca.

La fine della legislatura ed il successivo periodo elettorale, hanno naturalmente reso impossibile l'attuazione di alcune proposte che sono rimaste allo stato di studio da parte degli organi competenti del Ministero.

L'attuale Governo e quindi l'attuale Ministro ha ora davanti a se tutto il tempo e la serenità necessaria per rivedere l'attuale organizzazione del Ministero alla luce dei compiti che, sempre più impegnativi, esso deve assolvere. Pertanto mi auguro che quanto scrissi lo scorso anno, senza che lo ripeta in questa relazione, formi oggetto di nuovo ed attento esame e le proposte, che mi permisi sottomettere al giudizio del Senato e del Ministro per l'industria, vengano attuate al fine di rendere sempre più aderente ai bisogni del nostro Paese l'organizzazione del Ministero per l'industria e commercio.

Con questi voti, onorevoli senatori, vi invito ad approvare lo stato di previsione del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1958-59.

BATTISTA, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 33 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.